

La «ghost story» grande prova per prestigiatori

FERNANDO SAVATER

OGNUNO ha la sua idea del momento perfetto, quel breve intervallo in cui uno immagina di fare qualcosa che gli piace veramente, non per la gloria o per il guadagno o per il bene dell'umanità o della società, ma per passare il tempo in modo piacevole e gratificante. Il mio momento sarebbe più o meno questo: sono appena andato a letto in una notte d'inverno, ho ancora il tepore dell'ultimo whisky nelle vene, accendo la luce sul comodino e comincio a leggere una buona ghost story. Mi direte che si tratta un capriccio antiquato e un po' anglosassone: ammetto di avere entrambi questi difetti. In effetti condivide con molti anglosassoni (inglesi, irlandesi e scozzesi, soprattutto) la passione per le storie di cavalli e per i fantasmi. E ammetto anche, a proposito di questi ultimi, che hanno una patina antica, ottocentesca, figli di un tempo in cui lo spirito scientifico del positivismo si dibatteva ancora contro i terrificanti residui del mondo soprannaturale che aveva dominato per tanti secoli. E i «residui» avevano l'abitudine di comparire in vecchie dimore fiocamente illuminate dalle candele o da lampade a gas. Sembra che i fantasmi siano refrattari all'elettricità (di nucleare e computer neanche a parlarne). E forse proprio in questo risiede una parte del loro fascino. Nei racconti, il fantasma è qualcosa o qualcuno che - anche se ufficialmente morto - torna dal passato, in genere per spaventare e castigare i vivi, a volte per aiutarli. Bene, è esattamente quello che le storie di fantasmi fanno sul piano letterario: sembrano oggetti defunti, dimenticati, inconciliabili con il gusto attuale, ma continuano a tornare. I racconti di fantasmi sono i fantasmi della letteratura.

Una ghost story è come un numero di illusionismo: o riesce bene oppure il prestigiatore si copre di ridicolo. E come nell'illusionismo, quando il trucco funziona, lo spettatore si diverte senza per questo credere minimamente all'intervento del soprannaturale. Per questo mi ha un po' sorpreso apprendere dal bollettino della Ghost Story Society (un club letterario a cui mi ha iscritto il mio amico fantasmologo Javier Marías) che la maggioranza dei membri dell'associazione - esattamente un 43% - crede all'esistenza dei fantasmi, contro un 26% di increduli e un 31% di indecisi. È degno di nota, poi, che anche un certo numero di miscredenti vorrebbero credere agli spettri, mentre diversi credenti sostengono di averli visti personalmente...

UN BUON racconto di fantasmi deve insinuare più che dire apertamente, suggerire quasi senza mostrare. Deve avvicinarsi al climax per piccoli soprassalti inquietanti: le storie di fantasmi non appartengono al filone del terrore ma a quello dell'apprensione. Nel finale bisogna lasciare aperta una scappatoia piccola piccola che spieghi tutto quello che è successo senza ricorrere all'aldilà, ma deve essere una scappatoia stretta, quasi impraticabile. E c'è un'altra analogia con i giochi di prestigio: l'effetto migliora se ci si mette un poco di umorismo, il giusto perché il lettore possa sorridere e rabbrivire contemporaneamente... Noi membri della Ghost Story Society siamo tutti d'accordo sui grandi maestri: il migliore in assoluto è M. R. James, i suoi 31 racconti rappresentano, nel campo della ghost story, quello che Sherlock Holmes è per il poliziesco. Seguono J. S. Le Fanu e E. F. Benson, ma fa bella figura anche la serie di A. N. L. Mumby *La mano di alabastro*. E l'elenco si potrebbe continuare.

In fine, il genere non è estraneo all'uso della freddezza. Ne cito due che sono tra le mie preferite, la prima di M. R. James, la seconda di Arthur Conan Doyle. «Com'è piacevole! Mi sistemo in poltrona accanto al caminetto dove crepita il fuoco, nella mano destra il mio cognac, la sinistra mollemente abbandonata accarezza la testa pelosa del mio cane... ma ora ricordo, non ho un cane». La seconda: «Mi riprendo dopo uno scontro tremendo tra le lamiere contorte della macchina. Frank, l'amico d'infanzia, si china su di me cercando di rianimarmi. «Frank - mormora - ma tu sei morto...». Frank mi sorride con un lieve, dolce imbarazzo: «Anche tu».

-El País-
(traduzione di Cristiana Paternò)

Il Lugano sconfigge i nerazzurri a San Siro: il licenziamento di Bianchi non cambia la musica

Inter-crisi, fuori dall'Europa

Per l'Inter è crisi nera. Il «licenziamento» di bianchi a 24 ore dalla partita di Uefa non ha cambiato le carte in tavola e gli uomini schierati da Suarez sono stati sconfitti dagli svizzeri del Lugano che così li cacciano fuori dalla Coppa europea. È stata una partita nerissima, con un gol di Carrasco arrivato a quattro minuti (con una papperda di Pagliuca) dalla fine quando i nerazzurri speravano di portarsi a casa uno 0-0 che li avrebbe qualificati. Ma le cose sono andate storte a una squadra che per tutta la partita ha arrancato senza mostrare gioco se non a sprazzi. Nella metà del secondo tempo l'Inter ha tentato una pressione ma non è passata e quindi è arrivato il belfardo gol degli sviz-

Vittorie nette per la Roma (4-0 col Neuchatel) Milan e Lazio Oggi tocca alla Juve

BOLDRINI CECCARELLI
ALLEGRIE 9 E 10

zeri. I cinque minuti di reazione finale (col pubblico intransigente che fischiava i suoi) non sono serviti a nulla. Più facili le prove delle altre tre italiane impegnate in Uefa: la Roma ha battuto largamente gli svizzeri del Neuchatel ritrovando le reti delle sue due punte. Balbo è andato in gol due volte e Fonseca ha piazzato il bel tiro di sinistro appena dentro l'area. Risultato finale 4-0 (all'andata era finita 1-1). Vince anche la Lazio, ma fatica più del previsto coi ciprioti dell'Omonia: risultato finale 2-1 (ha segnato il solito Casiraghi e il giovane Di Vaio) che si aggiunge al 5-0 dell'Olimpico. Gran messe di gol anche per il Milan in Polonia 4-1 l'esito finale con gol di Eranio, Simone e doppietta di Boban.

Scelto il «secondo» pilota

Niente italiani sarà Irvine il nuovo ferrarista

Sarà Eddie Irvine il nuovo «secondo» pilota della Ferrari. Si era parlato tanto di italiani, ma evidentemente a Maranello anche senza più Enzo Ferrari i piloti di casa nostra non piacciono. Irvine che si affianca a Schumacher, arriva dalla Jordan ed è nord-irlandese.

ALDO QUAGLIARINI A PAGINA 11

A vent'anni dalla morte

A Casarsa luoghi e amici di Pasolini

A vent'anni dalla morte di Pasolini, abbiamo fatto un viaggio fra i luoghi del poeta in Friuli, assieme a coloro che gli furono amici negli anni della giovinezza. Che cosa si dice a Casarsa delle grandi celebrazioni che si preparano per il ventennale?

J. BUFALINI A. CARRARO A PAGINA 2

Su Raitre da venerdì

Arriva Producer quiz sul cinema alla Dandini

Serena Dandini ritorna in tv su Raitre, ma non con *Avanzi*. Da venerdì prossimo, per 12 settimane, piloterà con Claudio Masenza un quiz dedicato al cinema. Titolo: *Producer*. Qualcosa di più di un gioco a premi per festeggiare i cent'anni della settima arte.

NICHELE ANSELMI A PAGINA 7



Eco La vita è un gioco

E ora dividiamoci su Baglioni

UNA VOLTA, qualche anno fa, la mia amica Marina Francucci, tutta seria, disse esattamente così: lo, da uno a cui piacciono le canzoni di Baglioni, non mi farei toccare. E non scherzava mica. Sul serio non si sarebbe concessa a un fan di Claudio. Provai a saperne di più, volevo conoscere le ragioni di questo suo rifiuto accanito eppure sereno. «Ci vuole coraggio civile per tirare fuori una frase come: anche il mio cane si fa la serio e abbaia alla malinconia...», la sua risposta. Con Marina ci incontriamo spesso, ma per mantenere immacolata l'amicizia, da allora, abbiamo smesso di parlare di Baglioni. Ma se è vero, come dice il filosofo Feyerabend, che la coerenza appartiene a chi non ha idee, perfino lei è riuscita a incrinare i suoi convincenti e apparentemente inconfondibili, infatti, tempo dopo, ha confessato: «mi vergogno di me stessa: mi è pia-

FULVIO ABBATE
ciuta una sua canzone». Credo si riferisse a *Mille giorni di te, di me*. Avete capito? Non è facile mantenere la parola quando si tocca questo tasto. Tanto è vero che mi sarebbe piaciuto ascoltare lo sono qui proprio assieme a Marina, ma lei, per fortuna mia forse anche dello stesso cantautore, ieri era irreprensibile. Il nodo Baglioni così resta. Insomma, perché dovremmo apprezzare le sue canzoni? Noi che detestiamo il piagnisteo sentimentale, e siamo forti come un dio di guerra, noi che non vogliamo assolvere una canzone ricorrendo al pendolo della malinconia, del tempo che passa, dei ricordi che rendono belle le cose che in principio trovavamo disgustose. È proprio il caso di ragionarci su. Si sappia

STEFANO PISTOLINI
A PAGINA 5

che personalmente nessuno di noi, disdegna il pathos, anzi vorremmo piangere un giorno sì e un giorno no, in modo da purificarci e così vedere le cose dell'amore nella loro verità, sul serio ci è caro il pathos, ma soltanto quello che serve a migliorarci. Ebbene, spuliamo il rospo; spesso non siamo convinti che le canzoni di Baglioni siano il massimo della vita, il massimo della poesia. E anche adesso, ascoltando l'ultimo suo disco, siamo lieti d'aver una scorza dura intorno al cuore, una scorza che i suoi versi, i suoi accordi non ce la fanno a intaccare. L'abbiamo già detto, e d'altra pasta la commozone che vorremmo ci visitasse. Tuttavia il nodo resta perché, a onor del vero, come Martina, certe volte un po' ricrediamo, resta la scorza a fare da sentinella al nostro cuore, eppure qualcosa di lui apprezziamo. Che sia un segno d'impoverimento, dell'incapacità a chiedere di più: tutto è subito?

SEGUE A PAGINA 5



Claudio Baglioni Armin Link